

L'OPERA MISSIONARIA
IN BRASILE

Una parola vittoriosa: LA PARTECIPAZIONE

di Alfredo Nesi

Dice don Giulio Facibeni: Il Signore nella sua bontà ci dona momenti di calma, di gloria. Alle volte anche periodi, quasi perché le nostre energie abbiano una certa distensione e l'animo gusti l'unione con Lui come in un soave riposo. Ma viene l'ora della prova e della battaglia. I nostri tesori sono insidiati; per difenderli bisogna lottare; per accrescerli bisogna lavorare attivamente. Non sono un possesso tranquillo... Vorrei che tu potessi vedere quanta spazzatura nel fondo della mia anima, come in certe stanze che sembrano pulite, ma se si muove qualche mobile si vede là sotto raccolto tanto sudiciume. Vorrei tu conoscessi, la mia debolezza. Sembro forte, ma il più delle volte è ostinazione, forse amor proprio. Vorrei lasciar non la mia debolezza, non il mio sentimento o più propriamente la mia sensibilità, ma il mio sogno. Sogno che non è un'illusione, ma un preciso programma di giustizia e di carità cristiana.

Volendo racchiudere in una sola parola, profetica e rinnovatrice, la storia, le prospettive della economia provvidenziale, non trovo di idoneo se non il significato, oggi potentissimo, della "partecipazione".

Non sono molti, anche fra gli educatori, coloro che la vivono, o sono degni di pronunciarla. Se si va a fondo della esperienza cristiana e della Rivelazione, che la provocò e l'accompagna, si riconosce che la "partecipazione" entra nello stesso sommo Mistero Trinitario. Caratterizzò, dopo la Pentecoste, il modo nuovo e diverso di essere società umana.

Certo la "partecipazione", che vuol dire servizio di altissime prospettive e pagato comunque di persona, non è stata sempre attuata in forma ufficiale. A Roma-Vaticano si badò di più, nei secoli, al costume delle dipendenze e delle attribuzioni, che alla gioia della libertà interiore e delle dedizioni senza vantaggio e senza guadagno. La grandezza di don Facibeni, come anche, in un contesto differente, di don Milani, fu di afferrare speranze e dignità umana dove la condizione sociale, la stessa tragica mancanza di parole e di espressione, pareva ridurre tutto ad un'assistenza senza svolgimento e senza cre-

scita.

Varcando il portone del nostro Centro, si entra davvero dentro un sistema di dedizione e di amore, con competenze veramente maturate in anni di sacrificio e di sogno. E' ovvio che il Centro è una gioia di fronte alla sconfinata carenza di dignità, di capacità di pensare, di autonomia di vita. Però si tratta di una esperienza autentica, marcata dalla rarissima "partecipazione", accolta e vissuta dentro un sistema completo nel riscatto e nella liberazione.

Credo che gli uomini di cultura, esponenti della economia, soprattutto uomini e donne di

Chiesa, dovrebbero decidersi, in modo assoluto ed inesorabile, per una sosta sistematica in mezzo ai Poveri, fuori da ogni linea puramente assistenziale. Qui tali soste si vivono in mezzo alla modestia della spesa. Il Centro ha realizzato, in appena dieci anni di vita, un complesso di edifici e di attrezzature, che non hanno lasciato dietro di sé debito alcuno.

Che intelligenze nuove escano da esperienze di "economia provvidenziale", con la gioia della "partecipazione", con la gioia ritrovarci amici e di svolgere iniziative e proposte, davvero marcate dal bene comune.

... Molti cristiani, che per amore di Cristo partecipano, dalla parte dei poveri e degli oppressi, alla lotta per la giustizia sociale e la libertà politica, chiedono a sé e alla chiesa cosa significa oggi essere veramente cristiani. In effetti senza la salvezza delle chiese dalla loro prigionia negli interessi delle classi, razze e nazioni dominanti non può esserci nessuna chiesa che salva. Senza la liberazione della chiesa e dei cristiani dai loro legami con l'ingiustizia legalizzata e il potere organizzato, difficilmente può esistere una chiesa liberatrice per gli uomini. Ad ogni chiesa e a tutti i cristiani viene chiesto perciò se essi servono solo Cristo e la liberazione dei poveri, dei prigionieri, dei ciechi e dei bistrattati oppure se ser-

vono ancora, al tempo stesso, anche le forze della disumanità. "Nessuno può servire due padroni, Dio e Mammona" (Mt. 6,24)....

Noi cerchiamo perciò la vera chiesa di Cristo, che lavora e soffre per il suo regno in comunione con i poveri, i prigionieri, i peccatori e i maltrattati. Cerchiamo la chiesa che fa sprigionare negli uomini energie per la liberazione del mondo. Noi cerchiamo la chiesa che diventa il catalizzatore per i movimenti di liberazione, poiché essa ascolta il grido verso la libertà nel mondo come grido verso Dio.

J rgen Moltmann
da "Dio viene e l'uomo acquista la libertà"